

On.le PIERO CALAMANDREI

Tre settimane di permanenza a Città di Messico, ove sono stato invitato ed ospitato da quella Università dal 12 al 29 febbraio u.s., per un corso di conferenze di Diritto processuale, mi hanno dato la prova dello straordinario prestigio che gode al Messico la scienza italiana (specialmente quella giuridica), e insieme della assoluta mancanza, da parte della autorità o degli editori italiani, di ogni iniziativa volta a diffondere nel Messico la nostra cultura.

In questo momento la letteratura giuridica italiana è ritenuta, al Messico, la più progredita e la più autorevole. La cultura messicana, come quella dell'America Latina, non ha simpatia per il mondo anglosassone: ha radici europee e cerca nutrimento in Europa. Avvocati, professori, universitari e magistrati si servono non solo a fini scientifici, ma anche per le esigenze della loro pratica professionale, quasi esclusivamente di libri giuridici italiani tradotti in spagnolo (sopra tutto da case editrici argentine o uruguayane), o addirittura letti nel testo originale italiano. Gli autori giuridici italiani, anche contemporanei si trovano citati nelle sentenze della Suprema Corte Messicana come autorità giurisprudenziali, come un tempo si faceva da noi per le opinioni di Bartolo e di Baldo. A Città di Messico ho visto io stesso biblioteche di avvocati e professori aggiornatissime coi più recenti volumi giuridici italiani (anche monografie di valore secondario, che in Italia nessuno legge) da tutti gli avvocati frequentatori delle mie lezioni mi sono sentito domandare notizie biografiche e bibliografiche sui nostri giuristi anche più giovani, che dimostravano nei richiedenti perfetta conoscenza di tutta la nostra letteratura e una grande curiosità e predilezione per essa. La letteratura giuridica tedesca è stimata, ma meno nota; quella francese è considerata ormai in decadenza; quella spagnola non può gareggiare colla

3

nostra, che tiene indubbiamente il primo posto.

Ma a Messico non vi è libreria che venda i libri giuridici italiani; chi li vuole deve ordinarli in Italia. Altrettanto si dica per tutta la nostra letteratura. Sarebbero ricercatissimi al Messico (e da tante parti mi sono state rivolte domande sull'argomento) libri di storia dell'arte italiana, riproduzioni di pitture e monumenti italiani antichi e moderni, libri di storia, di filosofia, di politica, di letteratura italiana. Nessuno li vende: anche i nostri classici sono introvabili. Per avere la Divina Commedia bisogna ordinarla in Italia e si avrà, se la dogana lo permette, dopo sei mesi; una signorina della colonia italiana mi disse che attendeva da molti mesi dall'Italia una copia di un certo libro, di cui le era stato detto un gran bene: i Promessi sposi. Nella strada centrale di Città di Messico (via Madero) c'è un negozio intitolato "Arte Italiana", che fa arrossire un italiano che si accosti a quelle vetrine: statuette di gesso, santini, campanili di alabastro, oleografie in cornici di stile fiorentino. Una vergogna. I narratori italiani sono sconosciuti; ho sentito fare il nome soltanto di Malaparte, per il suo libro La pelle, tradotto in spagnolo, che dà dell'Italia un quadro non molto lusinghiero; di Moravia, per La Romana; e di Gian Dauli, i soli narratori italiani contemporanei che siano tradotti in spagnolo.

In questi ultimi anni l'Inghilterra e la Francia hanno aperto a Città di Messico sontuose librerie, con bellissime vetrine ove i libri illustrati attirano il pubblico. Città di Messico ha tre milioni di abitanti, è una città in crescita, appassionata di arte, di poesia e di musica. Vi è ancora sete di cultura, specialmente di quella europea. La pittura vi è in pieno fiore, specialmente per merito di grandi affreschisti contemporanei Rivera, Oroves, Seiqueiros; riproduzioni di pittori italiani e mostre di arte italiana vi incontrerebbero grande favore, se qualcuno pensasse a promuoverle

Invece l'Italia non ha fatto nulla: dico assolutamente nulla. Presso l'Ambasciata Italiana esiste un addetto culturale che fu mandato tre o quattro anni fa per far fondare un istituto italiano di cultura: in tre anni non ha fatto altro che scrivere inutilmente a Roma; ma, secondo quello che dico no all'Ambasciata, il Ministero degli Esteri non ha fornito i denari che occorreano per finanziare l'iniziativa e tutto è rimasto lì. Non esiste dunque un istituto italiano di cultura mentre esistono istituti di cultura fondati dall'Inghilterra e dalla Francia, con biblioteca e lezioni di lingua frequentatissime; esiste persino un teatro francese, ove si rappresentano i classici francesi.

Esiste una sezione anemica della Dante Alighieri, ma la colonia italiana, che a Città di Messico è poco numerosa (circa 1000 persone) è divisa e disorganizzata: ne fanno parte però due o tre speculatori diventati inoltre ricchi che, opportunamente stimolati, potrebbero dare il loro appoggio a iniziative che fossero volte a diffondere nel Messico la cultura italiana. Non esistono a Città di Messico (che io mi sappia) agenzie o recapiti di Banche italiane; esiste, fondata da pochi mesi un'agenzia della C.I.T. Esiste un settimanale, il Corriere Italiano, pubblicato da italiani locali (non ben visto dall'Ambasciata).

In questo vuoto assoluto credo che ci sia poco da sperare dall'Ambasciata. Queste mie stesse osservazioni le fece Guido de Ruggiero quando fu al Messico cinque anni fa: e le cose sono rimaste a quel punto.

Credo che, senza attendere iniziativa ufficiale, non sarebbe difficile fondare a Città di Messico una libreria italiana, e forse una Casa Editrice di traduzioni spagnole di libri italiani. Ho fatto qualche calcolo col Dottor De Maria, direttore del Corriere Italiano, e ho visto che colla spesa di tre milioni di lire annue (circa 40.000 pesos) si potrebbe prendere in affitto un bel locale centrale, arredarlo

a libreria e pagare il personale. Per attuare tale iniziativa si potrebbero pensare diverse vie:

- a) organizzazione assunta e finanziata dall'Ambasciata (ma non c'è da sperarlo);
- b) oppure si potrebbe tentare di sfruttare forze locali, cioè i capitali di qualche italiano abbiente della colonia; ed anche di finanzieri messicani che avendo grande simpatia per l'Italia sarebbero forse disposti a contribuire alla raccolta dei fondi. La libreria così fondata dovrebbe mettersi in strette relazioni con gli editori italiani per organizzare la vendita dei libri italiani, specialmente (da principio) di quelli giuridici e di storia dell'arte;
- c) oppure l'iniziativa potrebbe essere presa da uno o da più editori italiani dotati di spirito lungimirante e capaci di comprendere che la fondazione di una libreria italiana al Messico potrebbe diventare a lungo un buon affare, ed essere il primo nucleo di una penetrazione culturale italiana destinata ad estendersi poi in altri campi;
- d) e finalmente si potrebbe pensare che qualche Banca italiana, rendendosi conto delle possibilità potenziali del Messico, che è un paese in cui fervono fermenti di grande avvenire, si assumesse intanto il finanziamento di una libreria italiana che costituisse quasi l'avanguardia per una più estesa penetrazione individuale e commerciale. Attualmente al Messico qualche industria italiana ha cominciato ad arrivare in ritardo: la Fiat, la Tosi, la Olivetti; ma si tratta di iniziative sporadiche, non coordinate e non pianificate.

Credo che anche con relativa facilità si potrebbe organizzare, accanto alla libreria, una casa editrice di traduzioni spagnole di libri italiani: cominciando dai libri giuridici e scientifici (medicina, matematica ecc.);

per poi pensare a quelli politici, storici e filosofici. La casa editrice dovrebbe avere un comitato di consulenza di studiosi italiani che consigliasse la scelta dei libri da tradurre. Si pensi che Città di Messico ha una Università con dodici Facoltà e 60.000 studenti e che un altro anno si inaugurerà la più grande città universitaria del mondo, che ho visto in costruzione.

Questa assoluta assenza dal mercato librario messicano dei libri italiani dimostra, oltre che la suprema trascuranza e ignoranza della burocrazia del Ministero degli Esteri, dove sono poche le persone capaci di capire il valore di un libro, anche la miopia degli editori italiani, i quali maneggiano con gretti criteri commerciali questa forza che è la cultura italiana, senza intenderne forse tutto il prestigio e la capacità di espansione spirituale.

Tre settimane di permanenza a Città di Messico ove sono stato invitato ed ospitato da quella Università dal 12 al 29 febbraio u.s., per un corso di conferenze di diritto processuale, mi hanno dato la prova dello straordinario prestigio che gode al Messico la scienza italiana (specialmente quella giuridica), e insieme dalla assoluta mancanza, da parte della autorità o degli editori italiani, di ogni iniziativa volta a diffondere nel Messico la nostra cultura.

In questo momento la letteratura giuridica italiana è ritenuta, al Messico la più progredita e la più autorevole. La cultura messicana, come quella dell'America latina, non ha simpatia per il mondo anglosassone: ha radici europee e cerca nutrimento in Europa. Avvocati, professori, universitari e magistrati si servono, non solo a fini scientifici, ma anche per le esigenze della loro pratica professionale, quasi esclusivamente di libri giuridici italiani, tradotti in spagnolo (sopra tutto da case editrici argentine o uruguayane), o addirittura letti nel testo originale italiano. Gli autori giuridici italiani, anche contemporanei si trovano citati nelle sentenze della Suprema Corte messicana come autorità giurisprudenziali, come un tempo si faceva da noi per le opinioni di Bartolo e di Baldo. A Città di Messico ho visto io stesso biblioteche di avvocati e professori aggiornatissime coi più recenti volumi giuridici italiani (anche monografie di valore secondario, che in Italia nessuno legge); da tutti gli avvocati frequentatori delle mie lezioni mi sono sentito domandare notizie biografiche e bibliografiche che sui nostri giuristi anche più giovani, che dimostravano nei richiedenti perfetta conoscenza di tutta la nostra letteratura e una grande curiosità e predilezione per essa. La letteratura giuridica tedesca è stimata, ma meno nota; quella francese è considerata ormai in decadenza; quella spagnola non può gareggiare colla nostra, che tiene indubbiamente il primato.

Ma al Messico non vi è libreria che venda i libri giuridici italiani; chi li vuole deve ordinarli in Italia. Altrettanto si dica per tutta la nostra letteratura. Sarebbero ricercatissimi al Messico (e da tante parti mi sono state rivolte domande sull'argomento) libri di storia dell'arte italiana, riproduzioni di pitture e monumenti italiani antichi e moderni, libri di storia, di filosofia, di politica, di letteratura italiana. Nessuno li vende: anche i nostri classici sono introvabili. Per averla divina Commedia bisogna ordinarla in Italia e si avrà, se la dogana lo permette, dopo sei mesi; una signorina della colonia italiana mi disse che attendeva da molti mesi dall'Italia una copia di un certo libro, di cui le era stato detto un gran bene: i Promessi Sposi. Nella strada centrale di Città di Messico (Via Madero) c'è un negozio intitolato "Arte italiana", che fa arrossire l'italiano che si accosti a quelle vetrine: statuette di gesso, santini, campanili di alabastro, oleografie in cornici di stile floreale. Una vergogna. I narratori italiani sono conosciuti; ho sentito fare il nome soltanto di Malaparte, per il suo libro la pelle, tradotto in spagnolo, che dà dell'Italia un quadro *non* molto lusinghiero; di Moravia, per la Romana; e di Gian Dauli i soli narratori italiani contemporanei che siano tradotti in spagnolo.

In questi ultimi anni l'Inghilterra e la Francia hanno aperto a Città di Messico sontuose librerie, con bellissime vetrine ove i libri illustrati attirano il pubblico. Città di Messico ha tre milioni di abitanti, che è una città in crescita, appassionata di arte, di poesia e di musica. Vi è ancora sete di cultura, specialmente di quella europea. La pittura vi è in pieno fiore, specialmente per merito di grandi affreschisti contemporanei Rivera, Oroves, Seinqueiros; riproduzioni di pittori italiani e mostre di arte italiana vi incontrerebbero grande favore, se qualcuno pensasse a promuoverle.

Invece l'Italia non ha fatto nulla: dico assolutamente nulla. Presso l'Ambasciata Italiana esiste un addetto cultu-

altro che scrivere inutilmente a Roma; ma, secondo quello che dicono all'Ambasciata, il Min. degli Esteri non ha fornito i denari che occorreivano per finanziare la iniziativa e tutto è rimasto lì. Non esiste dunque un istituto italiano di cultura mentre esistono istituti di cultura fondati dall'Inghilterra e dalla Francia, con biblioteche e lezioni di lingua frequentatissime; esiste perfino un teatro francese, ove si rappresentano i classici francesia.

Esiste una sezione anemica della Dante Alighieri, ma la colonia italiana, che a Città di Messico è poco numerosa (circa 1000 persone) è divisa e disorganizzata: ne fanno parte però due o tre ~~specie~~ speculatori inventati inoltre ricchi che, opportunamente stimolati, potrebbero dare il loro appoggio a iniziative che fossero volte a diffondere nel Messico la cultura italiana. Non esistono a Città di Messico (che io mi sappia) agenzie o recapiti di Banche italiane; esiste, fondata da pochi mesi, un'agenzia della C.I.T.. Esiste un settimanale, il Corriere Italiano, pubblicato da italiani locali (non ben visti dall'Ambasciata).

In questo vuoto assoluto credo che ci sia poco da sperare dall'Ambasciata. Queste mie stesse osservazioni le fece Guido De Ruggiero quando fu al Messico cinque anni fa: e le cose sono rimaste a quel punto?

Credo che, senza attendere iniziativa ufficiale non sarebbe difficile fondare a Città di Messico una libreria italiana, e forse una Casa Editrice di traduzioni spagnole di libri italiani. Ho fatto qualche calcolo col dott. De Maria, direttore del Corriere Italiano e ho visto che colla spesa di tre milioni di lire annue (circa 40.000 pesos) si potrebbe prendere in affitto un bel locale centrale, arredarlo a libreria e pagare il personale. Per attuare tale iniziativa si potrebbero pensare diverse vie:

a) organizzazione assunta e finanziata dalla Ambasciata (ma non c'è da sperarlo);

b) oppure si potrebbe tentare di sfruttare forze locali, cioè i capitali di qualche italiano abbiente della colonia;

per l'Italia sarebbero forse disposti a contribuire alla raccolta dei fondi. La libreria così fondata dovrebbe mettersi in strette relazioni con gli editori italiani per organizzare la vendita dei libri italiani, specialmente (da principio) di quelli giuridici e di storia dell'arte;

c) oppure la iniziativa potrebbe essere presa da uno o da più editori italiani dotati di spirito lungimirante e capaci di comprendere che la fondazione di una libreria italiana al Messico potrebbe diventare a lungo un buon affare, ed essere il primo nucleo di una penetrazione culturale italiana destinata ad estendersi poi in altri campi;

d) e finalmente si potrebbe pensare che qualche banca italiana, rendendosi conto delle possibilità potenziali del Messico, che è un paese in cui fervono fermenti di grande avvenire, si assumesse intanto il finanziamento di una libreria italiana che costituisse quasi l'avanguardia per una suestesa penetrazione individuale e commerciale. Attualmente al Messico qualche industria italiana ha cominciato ad arrivare in ritardo: la Fiat, la Tosi, la Olivetti ma si tratta di iniziative sporadiche, non coordinate e non pianificate.

Credo che anche con relativa facilità si potrebbe organizzare, accanto alla libreria, una Casa Editrice di traduzioni spagnole, di libri italiani: cominciando dai libri giuridici e scientifici (medicina, matematica ecc.), per poi pensare a quelli politici, storici e filosofici. La Casa Editrice dovrebbe avere un comitato di consulenza di studiosi italiani che consigliasse la scelta dei libri da tradurre. Si pensi che Città di Messico ha una Università con dodici facoltà e 60.000 studenti e che un altro anno si inaugurerà la più grande Città universitaria del mondo che ho visto in costruzione.

Questa assoluta assenza dal mercato librario messicano dei libri italiani dimostra, oltrechè la suprema trascuranza e ignoranza della burocrazia del Ministero degli

esteri, dove sono poche le persone capaci di capire il valore di un libro, anche la miopia degli editori italiani, i quali maneggiano con gretti criteri commerciali questa forza che è la cultura italiana, senza intenderne forse tutto il prestigio e la capacità di espansione spirituale.

~~Lettera~~
quattro copie
(ridurre a quattro
pagine)

Tre settimane di permanenza a Città di Messico
ove sono stato invitato ed ospitato da quella Università
dal 12 al 29 febbraio u.s., per un corso di conferenze
diritto processuale, mi hanno dato la prova dello straor-
dinario prestigio che gode al Messico la scienza italia-
na (specialmente quella giuridica), e, insieme, della as-
soluta mancanza, da parte della autorità o degli editori
italiani, di ogni iniziativa volta a diffondere nel Mes-
sico la nostra cultura.

In questo momento la letteratura giuridica it-
liana è ritenuta, al Messico, la più progredita e la più
autorevole. La cultura messicana, come quella dell'Améri-
ca latina, non ha simpatia per il mondo anglosassone: ha
radici europee e cerca nutrimento in Europa. Avvocati,
professori universitari e magistrati si servono, non so-
lo a fini scientifici, ma anche per le esigenze della lo-
ro pratica professionale, quasi esclusivamente di libri
giuridici italiani, tradotti in spagnolo (sopra tutto da
case editrici argentine o uruguayane), o addirittura let-
ti nel testo originale italiano. Gli autori giuridici i-
taliani, anche contemporanei, si trovano citati nelle
sentenze della Suprema Corte messicana come autorità giu-
risprudenziali, come un tempo si faceva da noi per le o-
pinioni di Bartolo e di Baldo. A Città di Messico ho vi-
sto io stesso biblioteche di avvocati e professori ag-
giornatissime coi più recenti volumi giuridici italiani
(anche monografie di valore secondario, che in Italia
nessuno legge); da tutti gli avvocati frequentatori del-
le mie lezioni mi sono sentito domandare notizie biogra-
fiche e bibliografiche ~~alla~~ sui nostri giuristi anche più
giovani, che dimostravano nei richiedenti perfetta cono-
scenza di tutta la nostra letteratura e una grande cu-
riosità e predilezione per essa. La letteratura giuridi-
ca tedesca è stimata, ma meno nota; quella francese è
considerata ormai in decadenza; quella spagnola non può
gareggiare colla nostra, che tiene indubbiamente il prim.

Ma al Messico non vi è libreria che venda i libri giuridici italiani; chi li vuole deve ordinarli in Italia. Altrettanto si dica per tutta la nostra letteratura. Sarebbero ricercatissimi al Messico (e da tante parti mi sono state rivolte domande sull'argomento) libri di storia dell'arte italiana, riproduzioni di pitture e monumenti italiani antichi e moderni, libri di storia, di filosofia, di politica, di letteratura italiana. Nessuno li vende: anche i nostri classici sono introvabili. Per aver la Divina Commedia bisogna ordinarla in Italia, e si avrà, se la dogana lo permette, dopo sei mesi; una signorina della colonia italiana mi disse che attendeva da molti mesi dall'Italia una copia di un certo libro, di cui le era stato detto un gran bene: i Promessi Sposi. Nella strada centrale di Città di Messico (Via Madero) c'è un negozio intitolato "Arte italiana", che fa arrossire l'italiano che si accosti a quelle vetrine: statuette di gesso, santini, campanili di alabastro, oleografie in cornici di stile fiorentino; *una* vergogna. I narratori italiani ^{contemporanei} sono sconosciuti; ho sentito fare il nome soltanto di Malaparte, per il suo libro La Belle, ~~tradotto in spagnolo~~, che dà dell'Italia un quadro molto lusinghiero; di Moravia, per La Romana; e di Gian Dauli, i soli narratori italiani contemporanei che siano tradotti in spagnolo e letti al Messico.

questi sono

In questi ultimi anni l'Inghilterra e la Francia hanno aperto a Città di Messico sontuose librerie, con bellissime vetrine ove i libri illustrati attirano il pubblico. Città di Messico ha tre milioni di abitanti; ~~una~~ è una città in crescita, appassionata di arte, di poesia e di musica; ~~vi~~ è ancora sete di cultura, specialmente di quella europea. La pittura vi è in pieno fiore, specialmente per merito di grandi affreschisti contemporanei Rivera, ^{Orosco, Seigney} ~~Orosco~~, ~~Seigney~~ ~~Rivero~~. Riproduzioni di pittori italiani e mostre di arte italiana vi incontrerebbero grande favore, se qualcuno pensasse a promuoverle.

Invece l'Italia non ha fatto nulla: dico assolutamente nulla. Presso l'Ambasciata Italiana esiste un addetto cultu-

altro che scrivere inutilmente a Roma; ma, secondo quello che dicono all'Ambasciata, il Min. degli Esteri non ha fornito i denari che occorre per finanziare la iniziativa, e tutto è rimasto lì. ^{Ma, se non} Non ~~esiste~~ dunque un istituto italiano di cultura ^{simili} mentre ~~esistono~~ istituti ^{esistono} di ~~culture~~ fondati dall'Inghilterra e dalla Francia, con biblioteche e lezioni di lingua, frequentatissime; esiste perfino un teatro francese, ^{per} ~~ove~~ ~~si~~ rappresentano i classici francesi... *sentarimi daniche.*

Esiste una sezione (anemica) della "Dante Alighieri", ma la colonia italiana, che a Città di Messico è poco numerosa (circa 1000 persone) è divisa e disorganizzata: ne fanno parte però o tre ~~speculatori~~ ^{uomini d'affari diventati molto} ricchi che, opportunamente stimolati, potrebbero dare il loro appoggio a iniziative ~~che fossero~~ volte a diffondere nel Messico la cultura italiana. Non esistono a Città di Messico (che io mi sappia) agenzie o recapiti di Banche italiane; esiste, fondata da pochi mesi, un'agenzia della C.I.T.. ^{italiano} Esiste ~~un~~ settimanale, il Corriere Italiano, ^è pubblicato da italiani locali (non ~~ben~~ visti dall'Ambasciata).

In questo vuoto assoluto credo che ci sia poco da sperare dall'Ambasciata. Queste ~~me~~ stesse osservazioni le fece Gu De Ruggiero quando fu al Messico cinque anni fa: e ^{da allora} le cose ~~sono~~ rimaste a quel punto!

Credo che, senza attendere iniziative ufficiali non sarebbe difficile fondare a Città di Messico una libreria italiana, e forse una casa editrice di traduzioni spagnole di libri italiani. Ho fatto qualche calcolo col dott. De Maria, direttore del Corriere Italiano e ho visto che colla spesa di tre milioni di lire annue (circa 40.000 pesos) si potrebbe prendere in affitto un bel locale centrale, arredarlo a libreria e pagare il personale. Per attuare tale iniziativa si potrebbero pensare diverse vie:

a) organizzazione assunta e finanziata dalla Ambasciata (

per le rapine dette, non c'è da sperarlo);

b) oppure si potrebbe tentare di ^{aver l'approfio di} sfruttare forze locali, ^{racchiudendo} italiani di qualche italiano abbiente della colonia;

*S; non per
defetto di
comprensione
e di attività
da parte dell'
Ambasciata,
ma per uno
lento disinteresse
della burocrazia
e del ministero
reale.*

per l'Italia sarebbero forse disposti a contribuire alla raccolta dei fondi. La libreria così fondata dovrebbe mettersi in strette relazioni con gli editori italiani per organizzare la vendita dei libri italiani, specialmente (da principio) di quelli giuridici e di storia dell'arte;

c) oppure la iniziativa potrebbe essere presa da uno o da più editori italiani dotati di spirito lungimirante e capaci di comprendere che la fondazione di una libreria italiana al Messico potrebbe diventare a lungo un buon affare, ed essere il primo nucleo di una penetrazione culturale italiana destinata ad estendersi poi in altri campi;

d) e finalmente si potrebbe pensare che qualche banca italiana, rendendosi conto delle possibilità potenziali del Messico, che è un paese in cui fervono fermenti di grande avvenire, si assumesse intanto il finanziamento di una libreria italiana che costituisse quasi l'avanguardia per una ^{più} ~~più~~ estesa penetrazione ^{industriale} ~~individuale~~ e commerciale. Attualmente al Messico qualche industria italiana ha cominciato ad arrivare in ritardo: la Fiat, la Tosi, la Olivetti ma si tratta di iniziative sporadiche, non coordinate e non pianificate.

Credo che anche con relativa facilità si potrebbe organizzare, accanto alla libreria, una Casa Editrice di traduzioni spagnole, di libri italiani: cominciando dai libri giuridici e scientifici (medicina, matematica ecc.), per poi ~~passare~~ passare a quelli politici, storici e filosofici. La Casa Editrice dovrebbe avere un comitato di consulenza di studiosi italiani che consigliasse la scelta dei libri da tradurre. Si pensi che Città di Messico ha una Università con dodici facoltà e 60.000 studenti e che un altro ^{vi} ~~si~~ ^{anno} ~~si~~ inaugurerà la più grande Città universitaria del mondo, che ho visto ^{annunciata} ~~in~~ costruzione.

Questa assoluta assenza dal mercato librario messicano dei libri italiani dimostra, oltrechè la suprema trascuranza e ignoranza della burocrazia del Ministero degli

estere, dove ^{non sono molte} ~~sono poche~~ le persone capaci di capire il valore di un libro, anche la miopia degli editori italiani, i quali maneggiano con gretti criteri commerciali questa forza ^{spirituale} ~~che è~~ la cultura italiana, senza intenderne forse tutto il prestigio e la capacità di espansione ~~spirituale~~. nel mondo.

On. Piero Calamandrei

N. B. dattilografia
non rivista

Tre settimane di permanenza a Città di Messico ove sono stato invitato ed ospitato da quella Università dal 12 al 29 febbraio u.s., per un corso di conferenze di diritto processuale, mi hanno dato la prova dello straordinario prestigio che gode al Messico la scienza italiana (specialmente quella giuridica), e insieme dalla assoluta mancanza, da parte della autorità o degli editori italiani, di ogni iniziativa volta a diffondere nel Messico la nostra cultura.

In questo momento la letteratura giuridica italiana è ritenuta, al Messico la più progredita e la più autorevole. La cultura messicana, come quella dell'America latina, non ha simpatia per il mondo anglosassone: ha radici europee e cerca nutrimento in Europa. Avvocati, professori, universitari e magistrati si servono, non solo a fini scientifici, ma anche per le esigenze della loro pratica professionale, quasi esclusivamente di libri giuridici italiani, tradotti in spagnolo (sopra tutto da case editrici argentine o uruguayane), o addirittura letti nel testo originale italiano. Gli autori giuridici italiani, anche contemporanei si trovano citati nelle sentenze della Suprema Corte messicana come autorità giurisprudenziali, come un tempo si faceva da noi per le opinioni di Bartolo e di Baldo. A Città di Messico ho visto io stesso biblioteche di avvocati e professori aggiornatissime coi più recenti volumi giuridici italiani (anche monografie di valore secondario, che in Italia nessuno legge); da tutti gli avvocati frequentatori delle mie lezioni mi sono sentito domandare notizie biografiche e bibliografiche che sui nostri giuristi anche più giovani, che dimostravano nei richiedenti perfetta conoscenza di tutta la nostra letteratura e una grande curiosità e predilezione per essa. La letteratura giuridica tedesca è stimata, ma meno nota; quella francese è considerata ormai in decadenza; quella spagnola non può gareggiare colla nostra, che tiene indubbiamente il prim

Ma al Messico non vi è libreria che venda i libri giuridici italiani; chi li vuole deve ordinarli in Italia. Altrettanto si dica per tutta la nostra letteratura. Sarebbero ricercatissimi al Messico (e da tante parti mi sono state rivolte domande sull'argomento) libri di storia dell'arte italiana, riproduzioni di pitture e monumenti italiani antichi e moderni, libri di storia, di filosofia, di politica, di letteratura italiana. Nessuno li vende: anche i nostri classici sono introvabili. Per averla divina Commedia bisogna ordinarla in Italia e si avrà, se la dogana lo permette, dopo sei mesi; una signorina della colonia italiana mi disse che attendeva da molti mesi dall'Italia una copia di un certo libro, di cui le era stato detto un gran bene: i Promessi Sposi. Nella strada centrale di Città di Messico (Via Madero) c'è un negozio intitolato "Arte italiana", che fa arrossire l'italiano che si accosti a quelle vetrine: statuette di gesso, santini, campanili di alabastro, oleografie in cornici di stile floreale. Una vergogna. I narratori italiani sono conosciuti; ho sentito fare il nome soltanto di Malaparte, per il suo libro La pelle, tradotto in spagnolo, che dà dell'Italia un quadro molto lusinghiero; di Moravia, per La romana; e di Gian Dauli, i soli narratori italiani contemporanei che siano tradotti in spagnolo.

In questi ultimi anni l'Inghilterra e la Francia hanno aperto a Città di Messico sontuose librerie, con bellissime vetrine ove i libri illustrati attirano il pubblico. Città di Messico ha tre milioni di abitanti, ~~che~~ è una città in crescita, appassionata di arte, di poesia e di musica. Vi è ancora sete di cultura, specialmente di quella europea. La pittura vi è in pieno fiore, specialmente per merito di grandi affreschisti contemporanei Rivera, Oroves, Seinqueros; riproduzioni di pittori italiani e mostre di arte italiana vi incontrerebbero grande favore, se qualcuno pensasse a promuoverle.

Invece l'Italia non ha fatto nulla: dico assolutamente nulla. Presso l'Ambasciata Italiana esiste un addetto cultu-

altro che scrivere inutilmente a Roma; ma, secondo quello che dicono all'Ambasciata, il Min. degli Esteri non ha fornito i denari che occorre per finanziare la iniziativa e tutto è rimasto lì. Non esiste dunque un istituto italiano di cultura mentre esistono istituti di cultura fon~~dati~~ti dall'Inghilterra e dalla Francia, con biblioteche e lezioni di lingua frequen-
tatissime; esiste perfino un teatro francese, ove si rappre-
sentano i classici francesi.

Esiste una sezione anemica della Dante Alighieri, ma la colo-
nia italiana, che a Città di Messico è poco numerosa (circa
1000 persone) è divisa e disorganizzata: ne fanno parte però du-
o tre ~~speculatori~~ speculatori ~~di~~inventati inoltre ricchi che, opportu-
namente stimolati, potrebbero dare il loro appoggio a iniziati-
ve che fossero volte a diffondere nel Messico la cultura ita-
liana. Non esistono a Città di Messico (che io mi sappia) agenz-
o recapiti di Banche italiane; esiste, fondata da pochi mesi,
un'agenzia della C.I.T.. Esiste un settimanale, il Corriere Ita-
liano, pubblicato da italiani locali (non ben visto dall'Amba-
sciata).

In questo vuoto assoluto credo che ci sia poco da spera-
re dall'Ambasciata. Queste mie stesse osservazioni le fecè Guid-
De Ruggiero quando fu al Messico cinque anni fa: e le cose sono
rimaste a quel punto.

Credo che, senza attendere iniziativa ufficiale non
sarebbe difficile fondare a Città di Messico una libreria ita-
liana, e forse una Casa Editrice di traduzioni spagnole di li-
bri italiani. Ho fatto qualche calcolo col dott. De Maria,
direttore del Corriere Italiano e ho visto che colla spesa
di tre milioni di lire annue (circa 40.000 pesos) si potrebbe
prendere in affitto un bel locale centrale, arredarlo a librer-
ia e pagare il personale. Per attuare tale iniziativa si po-
trebbero pensare diverse vie:

a) organizzazione assunta e finanziata dalla Ambasciata (ma
non c'è da sperarlo);

b) oppure si potrebbe tentare di sfruttare forze locali,
cioè i capitali di qualche italiano abbiente della colonia;

31

per l'Italia sarebbero forse disposti a contribuire alla raccolta dei fondi. La libreria così fondata dovrebbe mettersi in strette relazioni con gli editori italiani per organizzare la vendita dei libri italiani, specialmente (da principio) di quelli giuridici e di storia dell'arte;

c) oppure la iniziativa potrebbe essere presa da uno o da più editori italiani dotati di spirito lungimirante e capaci di comprendere che la fondazione di una libreria italiana al Messico potrebbe diventare a lungo un buon affare, ed essere il primo nucleo di una penetrazione culturale italiana destinata ad estendersi poi in altri campi;

d) e finalmente si potrebbe pensare che qualche banca italiana, rendendosi conto delle possibilità potenziali del Messico, che è un paese in cui fervono fermenti di grande avvenire, si assumesse intanto il finanziamento di una libreria italiana che costituisse quasi l'avanguardia per una ^{più} estesa penetrazione individuale e commerciale. Attualmente al Messico qualche industria italiana ha cominciato ad arrivare in ritardo: la Fiat, la Tosi, la Olivetti ma si tratta di iniziative sporadiche, non coordinate e non pianificate.

Credo che anche con relativa facilità si potrebbe organizzare, accanto alla libreria, una Casa Editrice di traduzioni spagnole, di libri italiani: cominciando dai libri giuridici e scientifici (medicina, matematica ecc.), per poi pensare a quelli politici, storici e filosofici. La Casa Editrice dovrebbe avere un comitato di consulenza di studiosi italiani che consigliasse la scelta dei libri da tradurre. Si pensi che Città di Messico ha una Università con dodici facoltà e 60.000 studenti e che un altro anno si inaugurerà la più grande Città universitaria del mondo, che ho visto in costruzione.

Questa assoluta assenza dal mercato librario messicano dei libri italiani dimostra, oltrechè la suprema trascuranza e ignoranza della burocrazia del Ministero degli

esteri, dove sono poche le persone capaci di capire il valore di un libro, anche la miopia degli editori italiani, i quali maneggiano con gretti criteri commerciali questa forza che è la cultura italiana, senza intenderne forse tutto il prestigio e la capacità di espansione spirituale.